

Aspettate tanto, con ansia, di sentire la parola angelica così dolce, limpida, confortevole.

Ma le devo dire però che dal momento che Lei se ne è andato¹, un angelo, che non mi pare il mio, mi è costantemente e visibilmente presente. Le dico che non mi pare il mio perché, mentre Azaria di solito mi si mostra materializzandosi in bellezza come glie l'ho descritto a suo tempo, questo è spiritualizzato affatto, di una luce vivissima che solo un miracolo di Dio mi concede di fissare, ed ha degli esseri spirituali l'incorporea bellezza, né usa i piedi per muoversi, ma le due luci delle ali, e tutto è luce in lui: il volto, le mani incrociate sul petto, la veste candidissima e immateriale... E dico: mani, volto, vesti, perché noi poveri mortali non possiamo che esprimerci materialmente per dire ciò che vediamo. Ma questo spirito bellissimo che non mi lascia mai e col quale l'anima intreccia continui colloqui d'amore, non ha che l'incorporea condensazione del suo spirito in forma di viso, mani, vesti, per farsi presente al mio occhio spirituale, e così ridotto al minimo necessario per poterlo raggiungere questo scopo, che è proprio dire parola impropria e molto materiale parlare del suo viso, mani, veste².

Mi appare insomma come l'Angelo del Getsemani³ che "era luce in forma d'angelo"; mi sembra uno dei tanti visti nei cori del Paradiso... Oh! luce, luce cantante negli sterminati azzurri del Cielo!... Mi sembra uno di quelli natalizi,... ai pastori,... uno di quelli che a Compito⁴, in una delle ultime notti di esilio, mi sollevarono all'estasi col loro trasvolare cantando armonie non ripetibili...

Chi sia non so. So che la sua presenza è il mio conforto. Più di dolce lume di luna al viandante solitario e sperduto, egli mi è, e mi dà la sicurezza che io non sono sola, ma sono con la migliore delle compagnie e delle guide, e sulla migliore delle vie: quella dell'angelo di Dio e sulla via che gli angeli fanno: quella di Dio. Chi sia non so. Mi bea con la sua presenza, ma non si disvela. Ieri Marta fu per sei ore assente, a Camaioere... Ebbene io, sola nella mia stanza per 3 ore su sei, ero tanto contenta di questa angelica presenza che ne avevo persino un sollievo fisico. Mi sono raccolta in quel meditare e contemplare che agli estranei può parere quasi sonnolenza e invece è fervere di spirito, e mi sono beata... Quanta pace!...

Ma ora Azaria si mostra e parla. Allora l'angelo luminoso non è Azaria... e io scrivo.

Dice Azaria:

« Con l'umiltà del fratello minore davanti al maggior fratello vengo per la nostra S. Messa. E l'Angelo delle Settanta Settimane, il Confortatore del Getsemani, il beatissimo arcangelo Gabriele che l'Eterno ti concede ad amico perché ti conforti, perché egli è l'Arcangelo della gioia, delle gioie celesti⁵, aumenterà con la sua luce il tuo potere di comprendere.

¹ Allusione alla partenza di P. Romualdo M, Migliorini, O.S.M., direttore spirituale della scrittrice, il quale lasciò Viareggio nel 1946, per non tornarvi mai più; vedi: 17 marzo 1946, nn. 1, 12 e 14 (p. 17, p. 19 e p. 20); 19 maggio 1946, n. 23 (p. 120); 16 giugno 1946, n. 29 (p. 166); Poema IV, p. 1231, n. 2, Autobiografia, p. VIII, n. 14 (« Introduzione »); p. 6, n. 5; p. 78, n. 33; p. 165, n. 51.

² A riguardo degli Angeli, e in particolare del loro modo di apparire e di comportarsi, vedi: Poema VI, p. 999, n. 3. Per la descrizione fornita qui, nel brano che stiamo commentando, vedi, in particolare: Ezechiele 1, per alcune somiglianze.

³ vedi: Luca 22, 39-46 (angelo confortatore), Per gli Angeli, vedi: Poema II, p. 576, n. 7; V, p. 578, n. 3; VI, p. 725, n. 1; p. 801, n. 12; p. 999, n. 3 (fondamentale); VII, p. 1404, n. 7 e 8; p. 1615, n. 5; IX, p. 205, n. 28.

⁴ È la località dove Maria Valtorta inferma si rifugiò, sfollando da Viareggio durante la seconda guerra mondiale; vedi: Poema I, p. 72, n. 1; IV, p. 1005, n. 5.

⁵ vedi: 17 marzo 1946, n. 3 (p. 17). Secondo la presente Opera, l'arcangelo S. Gabriele sarebbe, inoltre, il « Confortatore del Getsemani »; vedi: Luca 22, 39-46, che però parla semplicemente di « un angelo ». Tuttavia, la precisazione non è nuova. Scrive infatti così Cornelius a Lapide, S. I., nei suoi Commentarii in Sacram Scripturam, tomus 16, Mediolani, Pagnoni, 1870, p. 288, illustrando il citato brano di Luca: « Angelus hic fuit Gabriel, ait Gabriel Vasquez I. p. tom. 2. disp. 244. n. 3. Gabriel enim nomen habet a fortitudine: Gabriel enim dicitur, quasi geber el, id est vir Dei, vel quasi gebura el, id est fortitudo Dei; quia ipse habet officium confortandi homines infirmos, afflictos et pusillanimes; confortavit autem Christum, non corroborando eius infirmitatem, sed eximiam eius fortitudinem collaudando. Idem censet Lud. de Ponte in meditat. de Agonia Christi in horto; quia Gabriel, inquit, fuit legatus et internuntius oeconomiae Christi, ut incarnationis, Lucae I. 26. ac hebdomadam Danielis, quae designant tempus nativitatis Christi, Dan. 9. 21 ». A riguardo del celebre esegeta citato, cfr. U. HOLZMEISTER, Cornelio a Lapide (Cornelis Cornelissen van den Steen), in Enciclopedia Cattolica, tomo 4, Città del Vaticano, 1950, col. 569. Cornelio nacque dunque in Belgio nel 1567, fu professore di Sacra Scrittura a Lovanio e poi a Roma, ove morì nel 1637, dopo aver scritto un eruditissimo, ed ancor oggi

Così egli ti appare per darti una lieve idea della sua realtà nei cieli. Ai sensi dello spirito, purificato sempre più dall'ultima prova⁶, va data nuova capacità di vedere. Credi, anima mia, che più la creatura si fa ubbidienza e carità, e più lo spirito si evolve verso ciò che sarà la sua vita nel Paradiso in attesa della risurrezione dei corpi. Cadono le pesantezze e le limitazioni ad ogni ubbidienza perfetta e pronta, e si sfaldano, come corrose dalla fiamma della carità - perché l'ubbidienza è carità - le scaglie che ancora limitano le potenze spirituali nel loro vedere, e l'anima si accosta, con giubilo grande, alla conoscenza della vita dei Cieli, di ciò che è lassù... adorazione, beatitudine, pace, giubilo di luce...

Vedi, anima mia, se avessi fatto, anche internamente, un moto di ribellione, una minima disubbidienza, un compromesso, semplicemente un compromesso, uno di quei poveri compromessi che usano troppo spesso i cristiani anche migliori, in luogo di farsi meno pesanti, le limitazioni del tuo poter vedere di creatura, si sarebbero fatte più pesanti e spesse, come nebbie che si accumulano; ti avrebbero allontanato come veicolo che porta altrove... Te ne sei accorta del tranello in cui il Nemico ti voleva far cadere per creare un disgusto del Cielo verso te. Con riflessioni menzognere ti voleva far disubbidire all'ordine avuto di segnare con sincerità i libri che hai⁷. Non c'è nulla di censurabile nei tuoi libri, né di natura tale che possa dare adito ai miscredenti nel soprannaturale di dire che tu hai aiuti culturali nel tuo lavoro. (Invece si vuol proprio dire questo... 9-12-47). Ma egli ti voleva impaurire, dicendo questo e quello, per portarti a... dimenticare volutamente qualche libro.

Dimenticare non è peccato, quando è vera lacuna della mente. Ma volere dimenticare, per fare ubbidienza come si crede sia umanamente utile farla, è peccato. Le restrizioni mentali, le riserve, il dire, ad esempio: "Ho detto che non ho altri libri perché al presente non li ho in casa", una delle scappatoie molto in uso fra i cristiani, come quella di dire, ad esempio: "Non ho visto", solo perché non si vede in quel momento, non sono buone cose. Sono menzogne. Non bisogna mai mentire neppure nelle sfumature⁸.

La verità non è una cosa sfumata, vaga come una nubicella in cielo... È un blocco solido, quadrato, di diamante, luminoso, trasparente, bellissimo, ma duro, ma inattaccabile dai venti, dalle piogge, dalle dita. E siccome la verità viene direttamente da ciò che è più perfetto della Terra, ossia dal Cielo, anche se l'uomo vuole distruggerla, e sulla Terra, talora, sembra riuscirvi, in realtà la verità resta intatta nel suo regno, e prima o poi viene conosciuta e riconosciuta⁹, insieme ai meriti dello spirito che fu fedele alla verità.

Tanto diamantina la verità che, in luogo di essere rigata, riga e spezza anche le vitree anime degli infelici che non la vogliono riconoscere, che non la vogliono accogliere e, volenti o nolenti essi, scrive le sue parole, e sono condanna, per i morti, i sordi, i ciechi dello spirito, gli apatici, i tiepidi che Dio respinge e vomita lungi da Sé; scrive la sua verità di "essere verità", anche se la si nega, sui poveri cristalli affumicati e polverosi, coperti di ragnatele inutili, che si credono migliori del diamante solo perché chiusi in cornice ornata...

Vedi, anima mia, se tu avessi accettato una restrizione mentale, una di quelle che ti proponeva Satana, e se avessi ommesso questo libro di tuo nonno perché poteva dare ombra ai preti, quest'altro di tua madre perché all'Indice, quell'altro tuo perché parla di Dio, in parte tanto minima che non può certo spiegare ciò che tu fermi sulla carta¹⁰, e tutto ciò per apparire santa anche nei libri che conservi per ricordo, come conservi i quadri di famiglia che non puoi contemplare, così inferma come sei, ma che ti darebbe dolore distruggere perché sono il volto del padre, della madre, dei nonni.... tu avresti mentito, ed ora non meriteresti questa pace di cui godi e non vedresti il glorioso Gabriele.

apprezzato, ampio commento a quasi tutta la Bibbia. Ancora una volta, gli scritti valtortiani, con le loro affermazioni, si trovano in buona compagnia...

⁶ vedi: 24 marzo 1946, n.1 (p. 22).

⁷ Allude al fedelissimo inventario della bibliotechina di casa Valtorta, che Maria compilò in quei giorni: inventario dal quale appare che nessun libro di tale raccolta ha potuto influire efficacemente ed adeguatamente sulla composizione delle 15 mila pagine valtortiane.

⁸ vedi: Poema IX, p. 289, n. 10.

⁹ vedi: Matteo 10, 26-27; Marco 4, 21-23; Luca 8, 16-18; 12, 1-3.

¹⁰ vedi n. 7.

Hai meritato più con questa perfetta ubbidienza, che ai superficiali potrà apparire cosa ridicola, che se avessi detto mille preghiere vocali.

Questo per dirti il valore dell'ubbidienza che non si insozza coi compromessi. Sii sempre eroica così e aumenterà sempre più in te pace e luce.

Ed ora meditiamo la nostra S. Messa.

Non sembra proprio scritto per te, piccola voce, l'introito? Ma, veritiero nel definire la tua situazione attuale: "il laccio messo ai tuoi piedi", è veritiero anche nel descrivere il tuo stato spirituale: "i miei occhi sono sempre rivolti al Signore".

Ecco, sì! Sempre così! La malvagità, l'incredulità degli uomini, ai quali però sempre devi perdonare con le parole del Ss. Signor Nostro Gesù: "Padre, perdona loro perché non sanno ciò che fanno"¹¹, potranno metterti dei lacci. Ma dove? Ai piedi, alla parte infima, più materiale, posata fra le lordure delle vie del mondo, perché per ora sei ancora nel mondo, come vi era il Ss. Signore Gesù durante i suoi trentatré anni di Uomo-Dio in Palestina. Ma non possono metterti lacci allo spirito, alla tua vista contemplatrice, alla tua carità, che sempre più fiammeggia e si condensa verso l'Altissimo e Ss. Signore Uno e Trino quanto più ti accorgi che quaggiù tutto è vanità e labilità¹².

Ed ecco che tu, col laccio ai piedi, ma con lo spirito libero, fissi te stessa nel Signore. "Volgiti a me" gridi. Tanto Egli sì volge che ti dà Sé stesso.

"Sono povera e sola" gridi. No. Sei con i suoi angeli e con Lui, con Lui, con Lui! Alleluia! L'anima mia è col Signore! Può esservi gioia più grande per un angelo custode? Sola dunque non sei: hai le infinite amicizie del Cielo. E povera non sei: possiedi la ricchezza che non può essere rubata¹³. Non temere. La tua confidenza nel Padre Ss. non verrà delusa.

E qui, per dar lode a Dio per il suo Arcangelo santo, intrecciamo la S. Messa della III domenica di Quaresima con la luminosa S. Messa di S. Gabriele¹⁴.

Contempliamo insieme la nostra virtù d'angeli. Cosa è ciò che ci fa grandi? La bellezza nostra? La nostra sorte? La nostra origine? No: la nostra prontezza di ubbidienza* al suono delle parole di Dio, al balenare del suo Ss. Pensiero, perché baleno di luce beatifica è il suono che noi percepiamo, non già voce materiale di ugola. E la nostra luce si accende in giubilo accogliendo quel baleno e più aumenta nell' eseguire il suo comando. Tu sai. Se non ubbidissimo si spegnerebbe la nostra luce, cesserebbe la nostra bellezza, muterebbe la nostra sorte, condanna ci diverrebbe l'origine, come lo fu per Lucifero ed i ribelli¹⁵. Di nulla ci possiamo gloriare, noi, gli angeli del Signore, non della bellezza, sorte e origine, perché tutto ci viene da Dio Ss. Ma come per le creature del Creatore che sono gli uomini, gloriarci possiamo per il servizio ubbidiente al Signore.

Il Primogenito degli uomini¹⁶ toccò la perfezione assoluta nell'essere "ubbidiente fino alla morte"¹⁷ per fare la Volontà del Signore. Quali meriti avremmo se, spirituali come siamo, non avessimo ad esercitare le virtù? Carità, umiltà, ubbidienza, verità. Poiché non possiamo avere lussurie carnali, né dobbiamo avere fede e speranza, noi che vediamo la Realtà Ss. di Dio, e, superiori agli uomini perché non appesantiti da materia, non abbiamo necessità di essere temperanti e forti, giusti, prudenti, ché tali ci fa la contemplazione stessa di Dio. Oh! Dio ci compenetra! Quanto è buono il Signore che si lascia contemplare e che si infonde così nei suoi spiriti! Ma che ci dà modo di offrirgli onori con la carità, umiltà, ubbidienza e verità.

Benediciamo il Signore! Noi angeli, tu, anima, con tutti noi stessi benediciamo il Signore!

¹¹ vedi: Luca 23 33-34.

¹² vedi: Salmo 38, 6-7 e, quasi per intero, l'Ecclesiaste (almeno 25 volte, attraverso i 12 capitoli).

¹³ vedi: Matteo 6, 19-21; Luca 12, 33-34; Giacomo 5, 1-6.

¹⁴ Nel Messale Romano di S. Pio V si trova al 24 marzo. Nel Messale di Paolo VI, invece, S. Gabriele vien festeggiato il 29 settembre, insieme agli altri due arcangeli, Michele e Raffaele, parimente nominati nella Bibbia; vedi p. 17, n. 3.

* **ubbidienza** è nostra correzione da obbidienza

¹⁵ vedi: p. 5, n. 14.

¹⁶ vedi: (Matteo 1, 25, secondo la volgata; Luca 2, 7); Romani 8, 28-30; Colossesi 1, 15-20; Ebrei 1, 1-6; Apocalisse 1, 4-8; vedi anche: Ia Corinti 15, 20-28.

¹⁷ vedi: Romani 5, 18-19; Filippesi 2, 5-11; Ebrei 5, 5-10; 12, 1-4.

E tu, anima mia, impetra dal santo arcangelo patrocinio perpetuo. Amalo, amalo tanto, perché è l'angelo dei felici annunci e dei sublimi conforti¹⁸.

Leggiamo le prime parole della Lettura: "Ecco Gabriele... subito volando mi toccò nel tempio del sacrificio della sera. Mi istruì, mi parlò e disse: 'Ora sono venuto a istruirti, a farti comprenderÉ ". Non occorre di più, per ora.

"Mi toccò nel tempio del sacrificio della sera". Ecco quando fu tocco Daniele! Nell'ora del sacrificio, nel tempio, e nella sera. La tua sera si approssima. Ma prima che essa venga e preceda l'alba - perché la sera non è fine, ma è preannuncio di prossimo giorno nella continuità perfetta degli elementi creati, che ubbidiscono a Dio più degli uomini - tu sarai istruita dall'arcangelo. E perché tale onore? Perché sei nel tempio che la Carità reciproca fra Dio e te ha creato, e nell'ora del tuo sacrificio finale. Il più dolce. Quello che ottiene l'allontanamento di Satana nelle ore notturne.

Dopo la tentazione tenebrosa Gesù Signor Nostro fu consolato da Gabriele¹⁹, e Satana non lo turbò più. Rimasero gli uomini a torturare il divino Morente. Ma che sono gli uomini rispetto a Satana? Per quanto demoni, sono nulla in potenza torturatoria rispetto a Satana. Tu lo sai. Ma fa' cuore! Il sacrificio della sera è proprio fatto per allontanare Satana, imporgli il "Basta" divino, e portare la Fortezza di Dio²⁰ ai figli olocausti.

Ti parlerà Gabriele di un tremendo segreto²¹ e ti darà un ordine che da Dio viene, tremendo esso pure, non per te, ma per coloro che lo provocano, e saranno le parole di istruzione di colui che porta le più eccelse volontà e richiede le più alte ubbidienze.

Ed ora torniamo all'epistola paolina. Ma rispondo avanti alla tua domanda, così scriverai la risposta e anche ciò che ti dissi due domeniche* fa sul mio tacere sul Vangelo.

Perché S. Gabriele, e non io, ti dirà ordine e segreto? Perché il minore non deve mettere parola dove parla il maggiore. Così per questo segreto come per le spiegazioni del Vangelo. Ti istruisce in quelle il Signore Gesù, Maestro Sommo di tutti quanti sono in Terra e in Cielo, ed io taccio, ascoltando, e nulla ho da aggiungere dove Egli ha parlato²².

Paolo delinea tutto il programma del cristiano, e perciò quello delle voci, che solo per riconoscenza al Signore del gran dono da Lui concesso, devono essere perfetti più degli altri, tendere a questa perfezione con perfezione di pensiero. Sai quale è questa "perfezione di pensiero"? È voler essere perfetti non per la gloria futura che concederà la perfezione, ma per amore di figlio beneficato in maniera sovrumana dal Padre e con misura quale solo l'Infinito può dare.

Ecco allora: "Siate imitatori di Dio come figli dilette". Oh! non vi dice Paolo: "Imitate questo o quel santo!" Vi dice: "Imitate Dio nelle sue perfezioni"²³. Imitare Dio! Fare perciò un continuo sforzo per raggiungere la perfezione. E farlo con carità, ma anche con umiltà; con fede, ma anche con umiltà; con speranza, ma anche con umiltà.

Voi sapete che nonostante ogni sforzo eroico sarete sempre incapaci di possedere la Perfezione di Dio. Ma non vi scoraggiate! Il Padre Ss. sa, perché è perfetto, che la creatura non può essere come il Creatore, e per confortarvi, per giustificare la vostra misura relativa, proclamandola con giustizia "perfetta per la creatura", ha messo a questa misura un limite: il vostro. Ha detto: "con tutti voi stessi". "Con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze"²⁴ dice il comando immutabile fino alla fine dei secoli; ed eretico e maledetto è chi lo muta o altera²⁵, o lo sostituisce

¹⁸ vedi n. 5.

¹⁹ vedi n. 5.

²⁰ Per il significato del nome « Gabriele », vedi n. 5.

²¹ 21 M. T. M., mamma spirituale di Maria Valtorta, ci assicura che la scrittrice mai ebbe il permesso di rivelare tale tremendo segreto; anzi ricevette l'ordine di bruciare il foglio in cui l'aveva fissato. Però, anche dopo averlo distrutto, lo portava così inciso nella mente, come su un disco, da poterlo ripetere a se stessa in qualsiasi momento.

* domeniche è nostra correzione da dominiche

²² vedi: Poema, p. 1865, nota in appendice; Autobiografia, p. V, « Introduzione ». Vedi anche: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

²³ vedi, per esempio: Levitico 19, 1-2; Matteo 5, 43-48; Giacomo 1, 1-4; Ia Pietro 1, 13-16.

²⁴ vedi: 21 aprile 1946, n. 8 (p. 74).

²⁵ vedi: Deuteronomio 4, 1-8; (Matteo 5, 17-19); Apocalisse 22, 18-19.

con comando d'uomo per altri culti a idee che non da Dio sono, ma sono mescolanza di fumo infernale e d'infernal veleno con fumo e veleno di mala creatura.

Quando uno ama con tutto il suo cuore, anima e forze, ha, per sé stesso, amato perfettamente. Perciò ha imitato Dio che perfetto è nel Bene.

Secondo precetto di Paolo: "Vivete nell'amore come Cristo che ci ha amati e ha dato per noi Sé stesso a Dio in olocausto come ostia di soave odore".

L'amore perfetto! L'amore di Gesù Cristo Figlio di Dio e Signore Nostro. Amore che giunge al sacrificio. Amore del prossimo che giunge ad immolarsi per il prossimo. Amore per Dio fino a divenire l'Immolato sull'altare della Riparazione.

Altro precetto: "Non solo non siano in voi, ma neppure siano ricordate fra voi" - fra voi che dovete solo ricordare i doni, le perfezioni, le istruzioni di Dio - "le fornicazioni, le impurità di qualsiasi natura, l'avarizia". Non più uomini siete. Siete "voci".

La voce non ha pesantezze. È suono. Non siate pesanti di umanità. Non pervertite la vostra sorte di "voci" con oscenità, discorsi sciocchi e buffonerie. Ricordate che il simbolico gesto delle labbra purificate col fuoco preso sull'altare non si è limitato al profeta²⁶. Tutti coloro che Dio elegge, le "v e r e" voci pure, indubbe, sono state purificate avanti la missione dal fuoco del Divino Amore. Le palme sacerdotali sacre sono per l'ordinazione ricevuta²⁷ e non dovrebbero quelle mani toccare nulla di impuro o fare gesti impuri dovendo toccare il Corpo Ss. di Nostro* Signore. Ma le labbra che ha consacrato la Parola Divina, che per suo ordine hanno ripetuto quella Parola, devono conservarsi santificate, con sommo rispetto, per ciò che da esse è passato. E così la mente, così il cuore. Altrimenti diverreste impudichi e fornicatori, e perdereste il vostro posto in Terra e in Cielo. E avari non dovete essere, ma prudenti, perché l'uomo non profani, ma chi ha fame prenda il dono di Dio.

E state fermi. Senza superbie e senza paure. I vani discorsi degli uomini, se superficiali, trascurateli per non avere a rispondere del tempo perduto in povere cose, se volti a spaurirvi o a insuperbirvi, o a denigrare e a tendere di diminuire l'opera che Dio fa in voi, non vi seducano. L'ira di Dio è sugli increduli²⁸. Non vi associate perciò a loro, ma rispondete loro: "Una volta noi pure eravamo tenebre, ma ora siamo luce nel Signore. E, preghiamo per voi perché possiate divenire luce".

Non più di così, Maria. Non più. E vivi sempre più come figlia della Luce, perché il suo frutto è tutto ciò che è buono, giusto e vero. Né - questo lo puoi dire agli increduli e ai razionalisti - né si può dare che Belzebù²⁹ serva Dio, dando parole sante per la conversione dei cuori. (Eppure mi si vuol dire che può esser Belzebù a dettare!... 9-12-47).

Vola alla casa, al nido, o tortorella di Dio, e fa' dimora nel suo Amore. E di là ascolta, ché hai bisogno di quella difesa per ascoltare ciò che ti dice l'Arcangelo, e abbi in Esso Amore la tua pace ».

E Azaria si inginocchia per ascoltare Gabriele che, aumentando la sua luce, mi saluta col saluto: « Ave Maria! ». Non altro che Ave Maria. Poi mi dice una tremenda, oh! è proprio tremenda parola

²⁶ vedi: Isaia 6, specialmente 6-7

²⁷ Già nell'Antico Testamento Iddio comandò a Mosè di consacrare con olio, anzi con crisma, durante un solenne rito, Aronne in sommo sacerdote e i suoi figli in sacerdoti; vedi: Esodo 28-31, passim; 39-40, passim, Levitico 8. Nel Nuovo Testamento gli Apostoli ricevettero l'Unzione dello Spirito Santo stesso; vedi: Luca 24, 44-53; Giovanni 20, 19-23; Atti 1, 1-8; 2, 1-21. Per il collegamento tra spirito di Dio e unzione con olio o crisma, vedi I° Re 9, 25 - 10, 8; 16; e anche Isaia 61, 1-3; Luca 4, 16-21; Atti 10, 34-43; Ebrei 1, 5-14. L'unzione del capo del vescovo e delle palme dei presbiteri non appartiene al rituale della Chiesa universale: tutte le Chiese infatti, sia d'oriente come d'occidente, convergono nel consacrare tali servi di Dio e del popolo con l'imposizione delle mani e la preghiera (come in: Atti 6, 6 per i diaconi; la Timoteo 4, 14 per i sacerdoti); ma p. e., mentre le Chiese orientali di rito bizantino non vi aggiungono l'unzione con l'olio o il crisma, la Chiesa di rito romano ve lo aggiunge da molti secoli, e ve lo continua ad aggiungere anche secondo il recentissimo restauro delle ordinazioni, decretato dal Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI. Vedi: Pontificale Romanum ex decreto S. Oecumenicis Concilii Vaticanis II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1968, pp. 44-45, 60, 75, 92, 103, 111. Il rito dell'unzione del capo del vescovo e delle palme dei presbiteri proviene dalla liturgia gallicana; e da questa è passato nella liturgia romana da circa un millennio. Vedi: Pontificale Romanum instauratum (testo e commento) in Ephemerides Liturgicae, vol. 83 (1969), pp. 52-53 (per il vescovo), 31-32 (per i presbiteri); vedi anche: Poema IV, pp. 852-853, nn. 4-6; X, p. 214, n. 63.

* **Nostro** è nostra specificazione da N.

²⁸ Questo concetto di: Efesini 5, 3-6, si trova ripetuto in: Colossesi 3, 5-6.

²⁹ vedi: Poema VII, p.. 1411, n. 2.

e mi dà un ordine. Così di condanna nelle sue ragioni!!! Ma lo porterò con me nella tomba³⁰. « É ben più tremendo » dice l'Arcangelo « del segreto di Fatima³¹ e non va rivelato perché gli uomini, anche questi per cui è emesso, non meritano di conoscerlo ». E poi l'Arcangelo, insieme ad Azaria che si rialza dalla sua genuflessione, canta: « Benediciamo il Signore ». Rispondo: « A Dio le grazie » come mi ha insegnato Azaria, e con loro dico: « Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo »...

... E ora ho anche il peso angoscioso di questa tremenda conoscenza...

³⁰ vedi n. 21.

³¹ Allude alla terza parte del cosiddetto Segreto di Fatima, finora (1972) mai ufficialmente rivelato.